



ro, Rositani, Petroni (quest'ultimo rappresenta l'azionista, il Tesoro, ma ragiona come se fosse ancora ministro Tremonti) e la leghista Bianchi Clerici, che ha minacciato di non votare Maccari se a Casarin fossero stati associati i due vice. In fumo il tentativo di «sedurre» l'Udc De Laurentiis, ma la promessa di una vice-direzione alla Tgr è solo rinviata.

DI TUTTO E DI PIÙ

Qualcosa di indigeribile per Pier Luigi Bersani, che si appella al premier Monti: «Davvero di tutto di più. È ora di mettere un freno alla progressiva distruzione di una società pubblica», ha detto il segretario Pd, «spero che il Cda non consenta questa deriva. Occorre mettere mano urgentemente, anche su iniziativa dell'esecutivo, ad una riforma della governance della Rai». Orfini, Pd, denuncia la «totale inadeguatezza del direttore generale; Giulietti (Articolo 21) e il Pd Vita incalzano il governo perché inserisca nelle liberalizzazioni «una norma straordinaria relativa alla Rai». Orlando dell'Idv è pronto a dare il via a una «class action contro l'azienda» se voterà Verro. Rao, Udc, critica le «decisioni unilaterali e l'incapacità di agire in sintonia con il resto del Paese» della dg. Difesa dal Pdl. Gasparri tuona: «Bersani istiga all'illegalità: il governo non può sostituire il Parlamento», (lo dice lui che ha imposto da ministro le regole del servizio pubblico per conto del proprietario della tv concorrente). Verna, segretario Usigrai, trova un «errore non rilanciare subito il Tg1», ma spera ancora che le scelte del Cda non siano «muscolari o inserite in un quadro di selvaggia lottizzazione».

GUERRA AL SETTIMO PIANO

Scoppierà martedì a Viale Mazzini. Garimberti, Rizzo Nervo e Van Straten oltre a votare contro sollevaranno la questione dell'incompatibilità di Verro che, in attesa della decisione della Giunta per le elezioni della Camera, si sente compatibile col voto in Cda sul Tg1. E una nomina passata col sì di un consigliere-deputato (dal doppio stipendio) potrebbe far alzare le antenne al rappresentante della Corte dei Conti nel Cda.

Certo la possibilità che si dimettano il presidente e mezzo consiglio potrebbe portare a un commissariamento o spingere il governo a mettere sul tavolo un disegno di legge per non rinnovare il Cda con i criteri spartitori della Gasparri. Potrebbe crearsi l'effetto «giapponesi» (quando restarono in tre), ma per poco: il consiglio scade a fine marzo, tutt'al più può tirare fino all'approvazione del bilancio entro fine giugno. E per Lady Lei c'è in ballo la riconferma. ❖

Intervista a Nicola Latorre

«Più spazio ai cattolici e apertura a Vendola: il Pd punti al 40%»

Il senatore democratico: «Sono crollati i fondamenti del capitalismo, la ricostruzione oggi passa attraverso il rafforzamento dei soggetti politici e sociali»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

In questi due anni è cambiato il mondo, la domanda che si pone è se il capitalismo sia arrivato al capolinea e se c'è una possibilità di ripartire su nuove basi». Nicola Latorre, senatore Pd, parte da questa premessa per spostare l'asse del dibattito politico italiano e del suo stesso partito in vista di future alleanze di governo. «Io sono convinto che il Pd dando sempre più rappresentanza alla componente cattolica e intensificando il dialogo con Nichi Vendola possa puntare al 40% realizzando il sogno per cui è nato: un grande partito nazionale riformista».

Latorre, il Pd può aspirare al 40%, proprio mentre crolla la fiducia degli elettori nei partiti?

«Non nel Pd, che sta crescendo nei consensi. Ma prima di tutto è necessario fare una premessa partendo da una riflessione generale. Noi non siamo in presenza di una classica crisi economica ciclica, lo stesso termine crisi è inadatto a descrivere questo passaggio di epoca. Dal 2008 è in atto il crollo dei fondamenti del capitalismo e gli indicatori del fallimento delle classi dirigenti europee e delle loro politiche neoliberiste sono sotto gli occhi di tutti. Per questo dobbiamo interrogarci su come fronteggiare l'emergenza italiana e su come legare le scelte di oggi con la costruzione del domani che vogliamo. In questo c'è tutto il nesso con il ruolo della politica. Il segretario Bersani sta sottolineando con grandissima efficacia quanto sia necessario sostenere il governo Monti, con lealtà, come stiamo facendo, e contestualmente costruire un nuova alternativa politica».

Bersani sulle pagine di questo giorno

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



le ha ribadito: alleanza fra progressisti aperta a forze moderate e civiche.

«Questo è il cuore della nostra azione politica che passa attraverso il rafforzamento di soggetti politici e sociali, gli unici in grado di ricostruire la coesione sociale indispensabile per qualunque cambiamento. Penso che nella situazione attuale ci siano tutte le condizioni per attuare il sogno che ispirò la nascita del Pd, costruire cioè il moderno partito riformista di massa che oggi può davvero aspirare a prendere il 40% dei consensi».

Usiamo un paradosso, Monti e la crisi possono far bene al Pd?

«Esatto. Noi possiamo essere sempre di più il luogo in cui ha un grande peso il pensiero cattolico che oggi è all'avanguardia nel cogliere la crisi del capitalismo e nel proporre risposte in base ai valori del solidarismo cattolico. Tra l'altro siamo nelle condizioni di aprirci alle istanze di una sinistra, rappresentata da Vendola e da Sel, che pur non rinunciando ad una lettura radicale, intende misurarsi con la sfida del governo. Insomma, ci sono le premesse affinché questo processo politico si possa concretizzare».

Lei non ha mai citato l'Idv che l'altro

ieri insieme a Sel ha rilanciato la foto di Vasto pur ammettendo che va ampliata.

«Qualcuno dice che le nostre foto sono ingiallite ma vale la pena di ricordare che nell'altra metà del campo le strappano in mille pezzi. Noi non dobbiamo strappare le nostre, semmai dobbiamo arricchire l'album fotografico e quelle che più di altre rendono l'idea di dove noi vogliamo portare il nostro progetto politico sono altre».

Non quella della birra, si presume. Quindi quali?

«Quelle che ritraggono Bersani insieme a Francois Hollande, vincitore delle primarie socialiste francesi e il leader della Spd Sigmar Gabriel, perché le nostre aspirazioni di cambiamento si realizzeranno soltanto attraverso una svolta in Europa e le campagne elettorali di Hollande oggi e di Gabriel nel 2013 devono essere anche le nostre».

La crisi ha cambiato l'agenda politica e di conseguenza i presupposti stessi per future alleanze?

«Oggi il ragionamento sulle alleanze non può più essere quello di un anno fa. È cambiato il mondo da allora. Parlare di un'alleanza con il mondo cattolico è molto più facile: su giustizia sociale, equità, diritto di cittadinanza per i figli degli stranieri suoniamo le stesse corde. Noi del Pd spesso abbiamo affrontato il ruolo dei cattolici nel partito in termini dirigenziali, mentre il tema è il contributo fondamentale che in termini culturali possono dare in presenza di questi nuovi scenari. E in questo contesto io non vedo incompatibilità con la sinistra rappresentata da Vendola in una stessa alleanza, ma addirittura in uno stesso partito».

Lei sta prospettando un Pd in grado di erodere consensi al centristi ma al tempo stesso attirare la sinistra vendoliana?

«Non c'è dubbio. Questo è il grande progetto politico del Pd, poi è evidente che al momento delle elezioni si vedrà quali sono le forze in campo. Questa discussione interna se dobbiamo andare con Casini o con Vendola non ha più senso».

Intanto però i partiti devono riuscire a cambiare la legge elettorale. Cosa pensa della proposta Ceccanti?

«La riforma elettorale deve essere la priorità assoluta del Parlamento. La proposta di Ceccanti contiene nel merito uno sforzo e un'apertura importanti, tuttavia, lo dico con il massimo rispetto, non credo che ci sia bisogno di presentare nuove proposte di legge. Il Pd ha la sua, gli altri partiti se hanno davvero intenzione di fare la riforma, inizino il confronto. Non è più il tempo dei segnali di fumo». ❖